

Economia circolare e Unione europea: percorsi e sfide verso un'Europa unita di Giorgio Grimaldi*

L'economia circolare, di cui sono state proposte oltre un centinaio di diverse definizioni, costituisce secondo una sintetica spiegazione offerta da una nota informativa del Parlamento europeo "un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile"¹. La definizione più

* Giorgio Grimaldi (1969), dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea, è docente a contratto di Storia e istituzioni dei paesi del Medio Oriente, Storia del pensiero ecologico, Storia della politica ambientale internazionale ed europea, I partiti verdi in Europa: origini, sviluppi e impatto nella società contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche – DISPO dell'Università di Genova e di Geografia economico-politica dell'Unione europea all'Università eCampus.

¹ Parlamento europeo, *Economia circolare: definizione, importanza e vantaggi*, (2015, aggiornato il 10 aprile 2018),

<http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>. Per una scheda di presentazione cfr. Commissione europea, *L'economia circolare. Collegare, generare e conservare il valore*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità europee, 2014, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/economia_circolare/ce_economia_circolare_depliant.pdf. Tra le opere più recenti in un'ormai molto ampia bibliografia sul tema si segnalano: Emanuela Bompan, Ilaria Nicoletta Brambilla, *Che cosa è l'economia circolare*, Milano, Edizioni Ambiente, 2016; Duccio Bianchi (a cura di), *Economia circolare in Italia. La filiera del riciclo asse portante di un'economia senza rifiuti*, Milano, Edizioni Ambiente, 2018; Antonio Massarutto, *Un mondo senza rifiuti? Viaggio nell'economia circolare*, Bologna, Il Mulino, 2019. La rivista «Equilibri» (rivista per lo sviluppo sostenibile, edita dal 1997 da Il Mulino in collaborazione con la Fondazione Eni Enrico Mattei) ha dedicato integralmente il primo numero del 2019 all'economia circolare. In Italia è sorta nel 2014 l'Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC - <http://www.aisec-economiacircolare.org/>) che fa parte dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS - <https://asvis.it/>) costituita nel 2016 dall'economista italiano Enrico

popolare e maggiormente accettata a livello internazionale è quella offerta dalla Fondazione Ellen MacArthur² secondo la quale l'economia circolare è "un'economia industriale che è concettualmente rigenerativa e riproduce la natura nel migliorare e ottimizzare in modo attivo i sistemi mediante i quali opera" ed è caratterizzata da "due tipi di flussi di materiali: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera"³. La Fondazione ha individuato cinque criteri fondamentali dell'economia circolare:

1. ecoprogettazione o ecodesign (progettazione dei prodotti tenendo conto già dell'uso a fine vita con smontaggio o ristrutturazione);
2. modularità e versatilità (capacità di adattarsi a diverse condizioni esterne e ai cambiamenti che possono avvenire);
3. uso di energie rinnovabili (ricorso ad energia prodotta da fonti rinnovabili favorendo l'abbandono dell'uso di fonti fossili);
4. approccio sistemico/olistico (attenzione alle interazioni tra le diverse componenti);
5. recupero materiali (favorire la sostituzione di materie prime vergini con materie prime seconde provenienti da filiere di recupero che ne mantengano la qualità)⁴.

Diversi elementi dell'economia circolare originano da influenze e elaborazioni emerse sin dagli anni Sessanta del XX secolo e tese a sottolineare la scarsità e l'esauribilità delle risorse e i limiti della crescita e che traevano ispirazione a loro volta da idee sull'attività agricola e sul metabolismo umano formulate già nel corso del XVIII secolo⁵. Nell'ambito delle teorie economiche, infatti, la fisiocrazia ("governo della natura") ritenendo che tutta la ricchezza dipendesse dall'agricoltura, formulò il concetto di "flusso circolare di reddito"

Giovannini (già direttore delle statistiche dell'OCSE, presidente dell'Istat e Ministro del Lavoro e delle politiche sociali durante il governo presieduto da Enrico Letta) per far crescere nella società italiana, negli attori economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per promuovere una mobilitazione volta al conseguimento degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs); cfr. Enrico Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

² È la decima fondazione privata più grande degli Stati Uniti, fondata nel 2009 da Ellen MacArthur, già campionessa marinaio e velista inglese che stabilì nel 2005 il record del giro del mondo in barca vela (compiuto in meno di 72 ore): <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/>.

³ *Che cos'è l'economia circolare. Principi e definizioni*, sito Storie di economia circolare (fonte: da Ellen MacArthur Foundation), <https://www.economicircolare.com/cose-leconomia-circolare/>.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. Wolfgang Schivelbusch, *Das verzehrende Leben der Dinge: Versuch über die Konsumtion*, München, Carl Hanser Verlag GmbH & Co., 2015; Alan Murray, Keith Skene, Kathryn Haynes, *The Circular Economy: An Interdisciplinary Exploration of the Concept and Application in a Global Context*, in «Journal of Business Ethics», vol. 140, issue 3, February 2017, pp. 369-380.

nel *Tableau Économique* (1758) dell'economista francese François Quesnay, applicando a questo contesto il funzionamento della circolazione del sangue, esplorato e studiato dal medico inglese William Harvey e dal medico, anatomista e fisiologo italiano Marcello Malpighi nel XVII secolo. Così anche il riferimento all'ecologia come scienza delle relazioni di interdipendenza tra gli esseri viventi e non viventi in un ambiente comune o "casa" (la parola greca 'ecologia' significa "scienza della casa", mentre 'economia' 'gestione della casa' ossia l'organizzazione dell'utilizzo di risorse scarse) assume un'evidente centralità in quanto studio dei flussi di energia e materia nei sistemi che compongono la "casa" intesa come ecosistema. In campo industriale la circolarità si è presentata nel XIX secolo come elemento fondamentale per il recupero degli scarti delle lavorazioni e dei rifiuti come elementi da riutilizzare nella produzione: ad esempio, il chimico tedesco August Wilhelm von Hoffmann nel 1848 affermava che le industrie chimiche dovessero avvicinarsi al modello ideale di industria non generatrice di rifiuti riutilizzandoli il più possibile reimmettendoli nel ciclo di produzione. Nella seconda metà del XIX secolo il giornalista ed esperto di tecnologie inglese di origine danese Peter Lund Simmonds rimarcò l'importanza dei rifiuti come elementi da valorizzare per lo sviluppo scientifico e tecnologico e per il miglioramento dell'economia capitalistica coloniale⁶.

Lo studio "The Economics of the Coming Spaceship Earth" del 1966 dell'economista, scienziato sociale e attivista per la pace inglese Kenneth Boulding⁷, nel quale la Terra è paragonata ad un'astronave nello spazio dotata di un circuito circolare di flussi di materiali limitati e sottoposta all'assalto della "cowboy economy" che prelevando beni materiali e producendo rifiuti ne distrugge le risorse e ne provoca il deterioramento con l'inquinamento, costituisce una pietra miliare di una nuova concezione ecologica, olistica e attenta a evidenziare i limiti delle risorse e le interdipendenze dei flussi energetici. Fondamentali a questo riguardo sono anche l'opera "The Closing Circle" ("Il cerchio da chiudere") del 1971 del biologo statunitense Barry Commoner⁸, e il celebre Rapporto Meadows commissionato dal Club di Roma sui limiti della

⁶ Cfr. Timothy Cooper, *Peter Lund Simmonds and the Political Ecology of Waste Utilization in Victorian Britain*, in «Technology and Culture», vol. 52, number 1, January 2001, pp. 21-44, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4340549/>

⁷ Cfr. Kenneth Boulding, *The Economics of the Coming Spaceship Earth*, in Henry Jarrett (ed.), *Environmental Quality in a Growing Economy*, Baltimore, MD: Resources for the Future/Johns Hopkins University Press, 1966, pp. 3-14 (saggio presentato la prima volta l'8 marzo 1966 al Sixth Resources for the Future Forum on Environmental Quality in a Growing Economy a Washington, DC). http://arachnid.biosci.utexas.edu/courses/THOC/Readings/Boulding_SpaceshipEarth.pdf.

⁸ Cfr. Barry Commoner, *The Closing Circle: Nature, Man, and Technology*, New York, Knopf, 1971.

crescita (1972)⁹. Riguardo ad una visione economica che si indirizzi ai bisogni locali delle persone perseguendo autonomia ed equità e sviluppando tecnologie appropriate, non si può tralasciare poi tralasciare il contributo dell'economista e statistico tedesco-britannico Ernst Friedrich Schumacher, ispiratore di iniziative e progetti locali e che raccolse suoi interventi e scritti nel noto volume "Small is Beautiful. A Study of Economics as if People Mattered" apparso nel 1973 durante la crisi petrolifera¹⁰. Nel corso degli anni Settanta del XX secolo si sviluppò l'economia ambientale tesa a proseguire la crescita economica riducendo le esternalità negative e al quale poi si contrappose invece l'economia ecologica (o bioeconomia) con un approccio interdisciplinare all'economia e un'analisi dei fenomeni economici in base al contenuto energetico dei processi e non in base al valore monetario, tenendo conto della *carrying capacity*, o capacità di portata, della Terra riferita alla popolazione, al consumo di risorse, all'impatto ambientale e ad altri indicatori. Fondamentali per lo sviluppo di questa prospettiva economica, denominata anche bioeconomia, erano le analisi dell'economista rumeno Nicholas Georgescu-Roegen sull'entropia (processo di dissipazione di una parte dell'energia utilizzata in qualsiasi attività economica in base al secondo principio della termodinamica e che implica una minore disponibilità di energia futura e di capacità produttiva e una diminuzione variabile della possibilità di riutilizzare i materiali prodotti se non con altro dispendio di energia)¹¹. Il termine 'economia circolare' fu invece utilizzato per la prima volta nel 1990 nel libro *Economics of Natural Resources and the Environment* dai due economisti britannici David W. Pearce e R. Kerry Turner¹².

⁹ Il Rapporto è reperibile online sul sito del The Donella Meadows Project: <http://donellameadows.org/the-limits-to-growth-now-available-to-read-online/>. Aggiornamento dello studio nel 2004 (*Limits to Growth: The 30-Year Update*). Per il suo 50° compleanno (2018), il Club di Roma ha pubblicato *Come on! Come fermare la distruzione del pianeta*, a cura di Ernst Ulrich von Weizsacher e Anders Wijkman, (Firenze-Milano, Giunti-Slow Food Editore, 2018).

¹⁰ Cfr. Ernst Friedrich Schumacher, *Small is Beautiful. A Study of Economics as if People Mattered*, London, Blond & Briggs, 1973 (tr. it. *Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, prefazione di Piero Bolchini, Venezia, Mursia, 2011): testo completo online: <https://web.archive.org/web/20141014171926/http://www.ditext.com/schumacher/small/small.html>.

¹¹ Cfr. Stefano Zamberlan, *Dall'utilità al godimento della vita: la bioeconomia di Nicholas Georgescu-Roegen*, Pisa, IPEM Edizioni, 2007, <http://www.economiaeambiente.it/wp-content/uploads/2010/03/ZAMBERLAN-Dall%E2%80%99utilit%C3%A0-al-godimento-della-vita-la-Bioeconomia-di-Georgescu-Roegen.pdf>.

¹² David W. Pearce, R. Kerry Turner, *Economics of Natural Resources and the Environment*, Baltimore MD, John Hopkins University Press, 1990. Sulle diverse scuole di pensiero collegate all'economia circolare cfr. <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/circular-economy/concept/schools-of-thought>.

Nell'ambito della Comunità europea, in un rapporto di ricerca svolto per il Programma di ricerca e azione sull'evoluzione del mercato del lavoro della Direzione generale V della Commissione europea realizzato nel 1976 e pubblicato l'anno seguente, l'architetto svizzero Walter R. Stahel e l'economista Geneviève Reday avevano esposto una proposta di economia circolare (*economy in loops* o – economia a cicli chiusi) valutandone l'impatto su competitività, società e ambiente e le potenzialità per ridurre l'utilizzo di energia e aumentare la durata della vita dei prodotti generando contemporaneamente uno spostamento e un incremento dell'occupazione in attività decentralizzate di manutenzione rispetto a quelle presenti negli impianti di produzione. Lo studio aveva analizzato i comparti automobilistico e dell'edilizia abitativa e aveva individuato la possibilità di creare posti di lavoro specializzati diffusi nei territori urbani e rurali per garantire la conservazione di beni e manufatti e consentire maggior competitività economica e innovazione tecnologica, impiegando una minore quantità di energia e utilizzando più a lungo materiali e risorse, consentendo così anche la tutela dell'ambiente, grazie alla riduzione dell'estrazione e dello sfruttamento di risorse naturali e alla congiunta emissione di sostanze inquinanti¹³. Anticipando una visione di sostenibilità fondata sull'integrazione di economia, ambiente e società Stahel ha poi condotto ricerche e progetti relativi ad una riconversione economica basata sul ciclo di vita del prodotto e sul modello "cradle to cradle" ("dalla culla alla culla"), una modalità di progettazione e realizzazione di sistemi economici, sociali e ambientali di vario tipo (ambienti urbani, edifici, industrie, sistemi sociali, economia dei servizi ecc.), capaci di far adattare i modelli industriali ai cicli naturali e convertire la produzione in modo da rendere rigenerabili i materiali utilizzati, preservando e valorizzando gli ecosistemi senza rinunciare all'efficienza economica e al miglioramento delle prestazioni¹⁴.

¹³ Cfr. Walter R. Stahel, Geneviève Reday, *The Potential for Substituting Manpower for Energy*, research contract no 76/13- V/343/78-EN, Programme of Research and Actions on the Development of the Labour Market, DGV, Commission of the European Communities, Brussels. Final Report 30 July 1977 for the Commission of the European Communities, study n° 76/13, Geneva, Battelle – Geneva Research Centre, 1977. Stahel dirigeva il progetto presso i laboratori di ricerca Battelle, Ginevra, Svizzera, che faceva parte della Fondazione Battelle a Columbus, in Ohio (Stati Uniti). Il rapporto è stato pubblicato nel 1981 in un libro: W. R. Stahel, G. Reday-Mulvey, *Jobs for Tomorrow, the Potential for Substituting Manpower for Energy*, New York, N.Y, Vantage Press, 1981. Nel 1982 Stahel, insieme all'economista italiano Orio Giarini ha fondato il Product Life Institute (<http://www.product-life.org/>) Numerose sono stati gli scritti e i contributi di Stahel nel promuovere un'economia di servizi e delle performance: cfr. Orio Giarini, Walter R. Stahel, *The Limits to Certainty, Facing Risks in the New Service Economy*, [1989], 2nd revised edition, Dordrecht, Boston, London, Kluwer Academic Publishers, 1993.

¹⁴ Per un aggiornamento e un'applicazione più ampia di economia circolare cfr. Walter R. Stahel, *Economia circolare per tutti. Concetti base per cittadini, politici e imprese*, Milano, Edizioni Ambiente,

L'Unione europea (UE) da diversi anni ha iniziato un percorso di promozione, sostegno e sviluppo dell'economia circolare, soprattutto – ma non solo – nell'ambito della sua politica ambientale¹⁵, al fine di raggiungere importanti obiettivi, riassumibili nella formula di “crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” promossa dalla Strategia Europa 2020 (adottata nel 2010 e comprendente tra le linee d'azione specifiche quella di “un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse” da perseguire con la riduzione delle emissioni di carbonio, l'incremento del ricorso a fonti di energia rinnovabile, la modernizzazione del sistema dei trasporti e l'aumento del livello di efficienza energetica) e che comporta interventi riguardanti tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti¹⁶.

La politica ambientale dell'UE è progredita attraverso cinque fasi, individuate, secondo una periodizzazione proposta da Ingmar von Homeyer¹⁷ e qui aggiornata: la prima di reazione all'inquinamento e di avvio di normative su

2019. Per interviste recenti di Stahel sull'economia circolare cfr. Commissione europea – Ambiente, Sull'ecoinnovazione – Interviste a esperti, *Il riutilizzo è la “chiave” dell'economia circolare*, 10 settembre 2014, https://ec.europa.eu/environment/ecoap/about-eco-innovation/experts-interviews/reuse-is-the-key-to-the-circular-economy_it; Walter Stahel, *papà dell'economia circolare: 'Addio globalizzazione, è l'ora della performance economy'*, Business Insider Italia, Matteo Vegetti, 18 novembre 2019, <https://it.businessinsider.com/walter-stahel-papa-delleconomia-circolare-addio-globalizzazione-e-lora-della-performance-economy-chi-lo-capisce-fara-grandi-profitti/>. Il “*cradle to cradle*” è stato proposto, analizzato e divulgato dall'architetto e designer statunitense William McDonough e dal chimico tedesco Michael Braungart: cfr. William McDonough, Michael Braungart, *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*, New York, North Point Press, 2002 (tr. it. *Dalla culla alla culla. Come conciliare tutela dell'ambiente, equità sociale e sviluppo*, Torino, Blu Edizioni, 2003).

¹⁵ Sugli sviluppi della politica ambientale della CEE e dell'UE fino alla fine degli anni Novanta del XX secolo cfr. Laura Scichilone, *L'Europa e la sfida ecologica. Storia della politica ambientale (1969-1998)*, Bologna, Il Mulino, 2008. Per una sintetica panoramica di questa politica fino all'adozione del Trattato di Lisbona cfr. Giorgio Grimaldi, *La politica ambientale europea. Dalle Comunità europee al Trattato di Lisbona/La politiche ambientâl europeane. Des Comunitâts europeanis al Tratât di Lisbona*, in Marco Stolfo (a cura di/par cure di), *Il Trattato di Lisbona. Argomenti e documenti per l'integrazione europea/Il Tratât di Lisbona. Argoments e documents pe integrazion europeane*, realizzato con la collaborazione diretta della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia – Direzione centrale Istruzione, formazione e cultura. Servizio Identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero, Udine, Casa per l'Europa di Gemona, 2010, pp. 27-32; Id. *Politica ambientale*, in Maria Elena Cavallaro, Filippo Maria Giordano (a cura di), *Dizionario storico dell'integrazione europea*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2018, pp. 5041-5074.

¹⁶ Cfr. Tabella 1 Sintesi delle azioni dell'UE in tema di economia circolare in Marco Frey, *Politiche pubbliche per incentivare l'economia circolare*, in «Equilibri», n. 1, “Economia circolare. Aprire lo sguardo per chiudere il cerchio”, 2019, p. 112 (pp. 110-115).

¹⁷ Cfr. Ingmar von Homeyer, *The Evolution of EU Environmental Governance*, in Joanne Scott (ed.), *Environmental Protection. European Law and Governance*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 6 (pp. 1-26).

basi scientifiche di tutela dell'ambiente con limitazione dell'inquinamento ricorrendo a strumenti legislativi e provvedimenti del tipo *command and control* capaci di stabilire requisiti specifici su come adeguarsi a standard particolari relativamente a livelli di inquinamento accettabili (1972-1981): la seconda caratterizzata da un'azione di prevenzione dei rischi ambientali, dall'aumento della protezione per i cittadini e dall'armonizzazione delle legislazioni nazionali in vista del completamento del mercato interno comunitario (1982-1991); la terza (1992-1997), indirizzata all'implementazione e all'integrazione di direttive quadro e legislazione orizzontale con obiettivi estesi e d'integrazione della politica ambientale con le altre politiche comunitarie; la quarta (1998-2008) diretta a sviluppare strategie di lungo termine e ad affrontare problemi persistenti migliorando gli strumenti per raggiungere obiettivi a lungo termine in tutta l'UE divenuta un'organizzazione composta di 28 paesi; la quinta (dal 2009) contraddistinta dall'investimento in un complessivo progetto di ecosostenibilità per affrontare la crisi economico-sociale-ecologica globale e la sfida del cambiamento climatico con misure di mitigazione e adattamento e implementare una conversione economica ed energetica attraverso un Green New Deal europeo ambizioso con diversi strumenti finanziari, partnership e coinvolgimento ampio di attori istituzioni e non istituzionali (a cui si accennerà più avanti)¹⁸.

Un lungo saggio del 2018 si è proposto di andare alle origini del concetto di economia circolare e di fare chiarezza su di esso a fronte alla varietà di analisi nell'ampia letteratura scientifica prodotta su questo tema nell'ultimo decennio¹⁹. Evidenziando anche come l'economia circolare affondi le sue radici in visioni e pratiche ecologiche non recenti e ne rappresenti una ristrutturazione e aggiornamento, il contributo ha individuato tre periodi che hanno caratterizzato, con approcci specifici, la sua evoluzione in Europa e a livello globale. Il primo ventennio (1970-1990) è quello caratterizzato dall'avvio e dallo sviluppo delle politiche ambientali con la predisposizione di azioni per la limitazione dell'inquinamento nonché dall'emergere delle istanze di movimenti e partiti

¹⁸ Per una proposta di Green New Deal negli Stati Uniti e una panoramica su iniziative dell'UE e proposte per una terza rivoluzione industriale basata sulla decarbonizzazione, la distribuzione in rete di un mix di energie rinnovabili e lo sviluppo di un'economia di condivisione cfr. Jeremy Rifkin, *The Green New Deal. Why the Fossil Fuel Civilization Will Collapse by 2028, and the Bold Economic Plan to Save Life on Earth*, New York, St. Martin's Press, 2019 (tr. it. *Un Green New Deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la terra*, Milano, Mondadori, 2019).

¹⁹ Cfr. Denise Reike, Walter J.V. Vermeulen, Sjors Witje, *The Circular economy: New or Refurbished as CE 3.0? – Exploring Controversies in the Conceptualization of the Circular Economy through a Focus on History and Resource Value Retention Options*, «Resources, Conservation and Recycling», vol. 135, August 2018, pp. 246-264, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0921344917302756#bib0315>.

ecologisti indirizzate a promuovere la gestione dei rifiuti e la riduzione della loro quantità con l'applicazione delle 3 R (ridurre, riciclare, riusare) e a confrontarsi con le istituzioni (inclusa la Comunità europea. Nell'ultimo decennio di questo periodo (1980-1990) si svilupparono a livello teorico tendenze come l'eco-efficienza, l'analisi del ciclo del prodotto, la prevenzione e l'ecologia industriale che portarono ad adottare schemi volontari e politiche per i rifiuti e, pur in maniera diseguale, vennero fissati obiettivi e raggiunti risultati nella riduzione di rifiuti, sprechi energetici e impatto ambientale. Nel secondo periodo (1990-2010), oltre all'applicazione pratica, anche se limitata, di modalità già indicate (eco-efficienza, certificazioni, ciclo di vita del prodotto ecc.), con l'adozione di un approccio integrato risultante dalla visione dello sviluppo sostenibile promossa dall'ONU con il Rapporto della Commissione Brundtland (1987) che puntava a conciliare crescita economica con tutela ambientale e equità sociale, si diffuse l'urgenza di affrontare emergenze globali nuove (cambiamento climatico, perdita di biodiversità ecc.), condivisa in maniera sempre più intensa con la digitalizzazione e Internet, tramite raccolta e divulgazione di informazioni, dati, rapporti scientifici, rese possibili dai nuovi sistemi di informazione e dalle nuove tecnologie. In questa fase si sviluppò un dibattito sull'economia circolare, preludio del terzo e ultimo periodo corrispondente all'ultimo decennio (dal 2010 in avanti) nel quale l'obiettivo pare quello di massimizzare la conservazione del valore dei materiali e dei beni nell'età dell'esaurimento delle risorse a fronte delle emergenze ecologiche globali.

A seguito dell'ampio e vasto degrado ambientale anche la Cina, nel 2005, decise di adottare l'economia circolare come punto di riferimento dell'11° Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale²⁰. Tuttavia l'economia circolare, come contributo ad un nuovo modello di sviluppo teso ad affiancarsi, senza sostituirlo, al modello di crescita lineare del capitalismo, si affermò soprattutto dopo la crisi economico-finanziaria del 2008-2009 nell'ambito di una nuova visione di creazione di valore condiviso (economico, ambientale, sociale e umano)²¹.

Nella direttiva quadro sui rifiuti 2008/98 l'UE ha adottato il principio delle tre R (Ridurre, Riutilizzare, Riciclare) integrandola in una gerarchia a cinque livelli ripartita dal livello più desiderabile e nel quale dovrebbero ricadere la maggior parte delle risorse (riduzione) a quello meno desiderabile (conferimento

²⁰ Cfr. Alessandro Gobbi, *La Cina e la questione ambientale*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 56 e ss.

²¹ Cfr. Laura Gherardi, *Perché parlare di economia circolare?*, in «Equilibri», n. 1, 2019, pp. 61-68; Mauro Magatti (ed.), *The Crisis Conundrum: How To Reconcile Economy and Society?*, London, Palgrave, 2017; Michael Porter, Mark R. Kramer, *Creating Shared Value*, in «Harvard Business Review», vol. 89, n. 1-2, 2011, pp. 62-77.

in discarica). Allo scopo di contrastare lo spreco nel settore alimentare questo principio viene declinato su sei livelli (riduzione del surplus di cibo generato a fronte di una riduzione delle risorse impiegate; fornitura di cibo alle persone bisognose donando il cibo in eccesso alle opere caritatevoli o al Banco alimentare; utilizzo degli avanzi come cibo per animali; usi industriali; compostaggio; discarica)²².

Dopo la comparsa sulla scena internazionale della proposta di economia circolare avvenuta riscuotendo attenzione e favore al Forum economico mondiale di Davos nel 2014, momento a partire dal quale essa ha iniziato a propagarsi a livello planetario, dal dicembre 2015 l'UE su iniziativa della Commissione Juncker ha avviato un Piano d'azione per l'economia circolare (Pacchetto sull'economia circolare) con l'obiettivo di promuovere la transizione

²² Cfr. Marco Musella, Fabio Verneau, *Il contrasto allo spreco alimentare tra economia sociale ed economia circolare*, Torino, Giappichelli, 2017, p. 8. È necessario però sottolineare la differenza tra economia sociale ed economia circolare che pur potendo avere molti punti di contatto tra loro sono realtà che non devono confondersi: "(...) i principi che ispirano le iniziative che si muovono nell'ottica dell'economia circolare sono la responsabilità sociale e la solidarietà intergenerazionale – e, quindi principi assai vicini a quelli che ispirano l'economia sociale – ma perché questi vengano declinati anche nel senso di un'attenzione particolare al disagio sociale e all'esclusione di scambi di mercato di gruppi sociali specifici, è necessario che vi sia un'esplicita sensibilità che si traduce o nella scelta di destinare quota dei prodotti realizzati in qualche punto del circuito produttivo [...] a persone in difficoltà o nella scelta di offrire inserimento lavorativo a persone svantaggiate", *Ibid.*, p. 9. Ad ogni modo una visione dell'economia circolare profondamente interconnessa con l'economia sociale e alla sostenibilità è quella proposta dal sito web del Concorso Storie di economia circolare, progetto del Centro Documentazione Conflitti Ambientali (CDCA) e di EcoDom - Consorzio Italiano Recupero e Riciclaggio Elettrodomestici che individua una griglia di criteri di circolarità ambientale e sociale costituita di 10 dimensioni della circolarità (7 dimensioni di circolarità ambientale ed economica e 3 dimensioni di sostenibilità sociale), ognuna fornita di criteri specifici per valutare le esperienze concrete mappate sul territorio costituendo un atlante apposito: ecodesign; approvvigionamento di materiali e risorse; consumo di materiali e risorse; gestione di rifiuti, scarti ed emissioni; trasporto e distribuzione; promozione di stili di vita sostenibili; filiera circolare (dimensioni di circolarità ambientale ed economica); valore condiviso delle comunità territoriali; inclusività sociale; standard ambientali e riconoscimenti (dimensioni di sostenibilità sociale); Storie di un'Economia Circolare, *I nostri criteri per l'Economia Circolare*, <https://www.economicocircolare.com/i-nostri-indicatori-di-economia-circolare/>. Per un'analisi che sottolinea la mancanza di una dimensione sociale ed etica nell'economia circolare collegato allo sviluppo sostenibile come visione concentrata più sugli aspetti economici che su quelli sociali etici cfr. Murray, Skene, Haynes, *The Circular Economy: An Interdisciplinary Exploration of the Concept and Application in a Global Context*, cit. Per una critica dello sviluppo sostenibile e della scarsa attenzione generalmente rivolta dagli studi sull'economia circolare al ruolo e al comportamento dei consumatori cfr. Jessica Klaver, *Individual Sustainable Consumption and the Circular Economy: Research Challenges and Opportunities*, Bristol, Schumacher Institute, October 2018, <https://www.schumacherinstitute.org.uk/download/pubs/res/201810-Individual-Sustainable-Consumption-and-the-Circular-Economy-Research-Gaps-and-Opportunities-Jessica-Klaver.pdf>

verso un'economia sostenibile, alternativa all'attuale economia lineare basata su di un tipo di produzione e consumo contraddistinta dalla sequenza "take-make-dispose" o anche "estrazione, produzione, utilizzazione e smaltimento/scarto" e su comportamenti ad esso collegati²³. L'azione dell'UE ha riguardato l'intero ciclo di vita economico attraverso incentivi, regole e contrasto a false certificazioni e produzioni inquinanti e sprechi ed è finanziata dai Fondi strutturali di investimento europeo (SIE), da 650 milioni di euro provenienti dal progetto "Orizzonte 2020" (il programma di finanziamento dell'UE per la ricerca e l'innovazione) e da 5,5 miliardi di euro ricavati dai Fondi strutturali finalizzati alla gestione dei rifiuti, nonché mediante investimenti nelle economie circolari nazionali.

Nel giugno 2017 il Parlamento europeo ha votato una relazione per fissare i criteri di durata minima dei prodotti e informare i consumatori sulla resistenza delle merci promuovendone la riparazione al fine di contrastare le strategie commerciali volte a programmare l'obsolescenza dei prodotti²⁴.

Quattro direttive del "pacchetto economia circolare" dell'UE, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE (GUCE) il 14 giugno 2018, sono entrate in vigore il 4 luglio successivo con obbligo di recepimento da parte degli Stati membri entro 2 anni: si tratta di direttive che modificano le precedenti direttive su rifiuti (2008/98/Ce), imballaggi (1994/62/Ce), discariche (1999/31/Ce), rifiuti elettrici ed elettronici (2012/19/UE), veicoli fuori uso (2000/53/Ce) e pile (2006/66/Ce). Tra gli obiettivi da raggiungere indicati nel pacchetto vi sono: il riciclo entro il 2025 di almeno il 55% dei rifiuti urbani (60% entro il 2030 e 65% entro il 2035) con parallela riduzione dello smaltimento in discarica (ammissibile fino ad un massimo del 10% entro il 2035); il riciclo del 65% degli imballaggi entro il 2025 e il 70% entro il 2030; la raccolta separata dei rifiuti tessili, di quelli pericolosi prodotti in ambito domestico (come vernici, pesticidi, oli e solventi) e dei rifiuti biodegradabili (o compostaggio domestico per quest'ultimi) dal 2025²⁵.

²³ Commissione europea, *Pacchetto sull'economia circolare: domande e risposte*, scheda informativa, Bruxelles, 2 dicembre 2015, [https://europa.eu/rapid/press-release MEMO-15-6204_it.htm](https://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-6204_it.htm); Parlamento europeo, *Dossier sull'economia circolare*, <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/economicircular>

²⁴ Parlamento europeo, *Il Parlamento europeo chiede garanzie sulla durata dei prodotti*, 3 luglio 2017, <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20170629STO78621/il-parlamento-europeo-chiede-garanzie-sulla-durata-dei-prodotti>.

²⁵ Cfr. Confindustria, *Entrate in vigore le quattro direttive europee sull'economia circolare*, comunicato, luglio 2018 <http://economicircular.confindustria.it/entrate-in-vigore-le-quattro-direttive-europee-sulleconomia-circolare/>. (sezione del sito web di Confindustria dedicato all'economia circolare). Il comunicato riporta anche quanto segue: "Nel nostro Paese, dei 497 kg di rifiuti pro-capite prodotti nel 2016, il 27,64% è finito in discarica, il 50,55% è stato riciclato o compostato e il 21,81% incenerito. A livello europeo, già dal 2014, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Olanda

Nel marzo 2019 un Rapporto della Commissione europea ha tracciato il bilancio dell'implementazione del Piano d'azione, giunto così ad una prima valutazione²⁶. Emergono dati interessanti ma anche la necessità di fare molto di più: ad esempio, se il riciclo dei rifiuti urbani nel periodo 2008-2016 è aumentato e il contributo dei materiali riciclati alla domanda globale di materiali ha registrato un continuo incremento, tuttavia i materiali riciclati riescono soltanto a soddisfare meno del 12 % della domanda di materiali dell'UE²⁷. Per monitorare e verificare la situazione di sviluppo dell'economia circolare paese per paese un sito web di Eurostat sulla base di 10 indicatori fornisce informazioni aggiornate²⁸. Dal Rapporto risulta comunque che le 54 azioni previste dal piano siano state attuate o siano in fase di svolgimento con un'accelerazione della transizione verso un'economia circolare in Europa che sembra aver giovato anche all'occupazione, cresciuta, dal 2016, con l'impiego di oltre quattro milioni di lavoratori nei settori attinenti all'economia circolare (il 6% in più rispetto al 2012)²⁹.

Questi segnali incoraggianti non devono essere motivo di rilassamento anche perché problemi e criticità sono tutt'altro che scongiurate. Innanzitutto sono evidenti i limiti della normativa comunitaria sui rifiuti sin dagli anni Ottanta e della sua implementazione nazionale e locale: i rifiuti, infatti, quando sono definiti tali vengono avviati ad una gestione rigida che ne limita il recupero come materie prime seconde³⁰. Un esempio di forte criticità è costituito dalla proliferazione delle plastiche, la cui diffusione e dispersione costituisce un

e Svezia non hanno inviato alcun rifiuto in discarica, mentre Cipro, Croazia, Grecia, Lettonia e Malta hanno interrato più di tre quarti dei loro rifiuti urbani. Le nuove direttive puntano a migliorare l'ambiente, con una riduzione media annua delle emissioni di 617 milioni di tonnellate di Co2 equivalente. Non solo, si attende anche un impatto positivo sull'occupazione, con almeno 500 mila posti di lavoro in più. Inoltre, l'economia circolare potrebbe fare da volano all'economia dell'area euro favorendo, secondo stime del Parlamento Europeo, una crescita del Pil fino al 7% in più entro il 2035", *Ibid.*

²⁶ Commissione europea, *Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, sull'attuazione del piano d'azione per l'economia circolare*, COM(2019) 190 Final, Bruxelles, 4 marzo 2019, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019DC0190&from=EN>.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Eurostat, *Circular Economy – Overview*, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/circular-economy>.

²⁹ Commissione europea – Rappresentanza in Italia, *L'anello mancante: la Commissione attua il piano d'azione per l'economia circolare*, https://ec.europa.eu/italy/news/20190304_ce_attua_piano_azione_economia_circolare_it. Per quadro generale aggiornato cfr. European Commission – Environment, *Circular Economy. Implementation of the Circular Economy Action Plan*, https://ec.europa.eu/environment/circular-economy/index_en.htm.

³⁰ Frey, *Politiche pubbliche per incentivare l'economia circolare*, cit., p. 113.

problema enorme. Ad ogni modo, soprattutto a questo riguardo, l'azione dell'UE si è rafforzata con l'adozione nel 2018 della Strategia dell'UE per la plastica nell'economia circolare, primo quadro strategico a livello dell'UE che ha adottato "un approccio basato sul ciclo di vita dei singoli materiali al fine di integrare le attività di progettazione circolare, utilizzo, riutilizzo e riciclaggio nelle catene del valore della plastica"³¹. Tra gli obiettivi della Strategia vi è la riutilizzabilità o la riciclabilità entro il 2030 di tutti gli imballaggi di plastica immessi sul mercato dell'UE. Inoltre, allo scopo di stimolare il mercato della plastica riciclata, la Commissione europea ha avviato una campagna di impegno volontario grazie alla quale una settantina di imprese ha assunto impegni che dovrebbero portare ad un incremento del mercato della plastica riciclata di almeno il 60% entro il 2025. Per arrivare ad un equilibrio e colmare la divergenza oggi esistente tra offerta e domanda di plastica riciclata la Commissione ha infatti promosso l'alleanza circolare sulle materie plastiche dei principali portatori d'interessi del settore che forniscono e utilizzano plastica riciclata. Forte è ora l'impegno dell'UE per la messa al bando di determinati prodotti in plastica monouso rimpiazzabili con prodotti alternativi biodegradabili, al fine di contrastare soprattutto l'inquinamento marino e di reindirizzare l'economia verso produzioni ecologicamente sostenibili.

Queste iniziative si inseriscono anche coerentemente nel percorso che l'UE sta attuando per raggiungere entro il 2030 la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 40% rispetto ai livelli del 1990, impegno assunto sottoscrivendo l'Accordo climatico globale di Parigi nel dicembre 2015 e che è stato innalzato al 55% con la risoluzione votata dal Parlamento europeo nel gennaio 2020. In riferimento alla politica per affrontare il cambiamento climatico, nel novembre del 2018 la Commissione europea ha presentato una strategia di lungo termine per l'UE tesa a raggiungere un'economia climaticamente neutra entro il 2050, strategia che prevede otto possibili scenari, adottata dal Consiglio europeo nel maggio 2019, dopo che il 14 marzo 2019 il Parlamento europeo aveva votato una risoluzione in cui richiedeva di alzare l'obiettivo della riduzione delle emissioni per il 2030 e ricordava la sua posizione a favore dell'allocazione di almeno il 35% delle spese nei piani di ricerca che sostengono gli obiettivi climatici, come Horizon Europe³². Inoltre, nel luglio 2019, al fine di attuare

³¹ Cfr. *La Commissione europea attua il piano d'azione per l'economia circolare*, <https://www.economiacircolare.com/la-commissione-europea-attua-il-piano-dazione-per-leconomia-circolare/>.

³² Parlamento europeo, *Ridurre le emissioni di anidride carbonica: obiettivi e azioni dell'UE*, 18 aprile 2019, <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/cambiamento-climatico/20180305STO99003/ridurre-le-emissioni-di-anidride-carbonica-obiettivi-e-azioni-dell-ue>.

progetti e programmi di economia circolare ed in particolare per prevenire ed eliminare la produzione di rifiuti, migliorare l'efficienza sotto il profilo delle risorse e sostenere l'innovazione promuovendo la circolarità in tutti i settori dell'economia, cinque banche nazionali (Bank Gospodarstwa Krajowego - BGK – Polonia; Groupe Caisse des Dépôts - CDC – Francia; Cassa Depositi e Prestiti - CDP – Italia; Instituto de Crédito Oficial - ICO – Spagna; Kreditanstalt für Wiederaufbau - KfW - Germania) e la Banca Europea degli Investimenti (BEI) hanno varato una partnership che dovrebbe consentire di effettuare investimenti di almeno 10 miliardi di euro nel periodo 2019-2023³³.

La nuova Commissione europea, guidata da Ursula von der Leyen e insediatasi il 1° dicembre 2019, ha presentato l'11 dicembre 2019 il Green New Deal europeo³⁴, una strategia per “migliorare il benessere delle persone”, rendere l'UE climaticamente neutra (emissioni zero)³⁵ entro il 2050, proteggendo vite umane, animali e piante e riducendo l'inquinamento, aiutando le imprese a diventare leader mondiali nel campo delle tecnologie e dei prodotti puliti e contribuire a una transizione giusta. Il Green New Deal europeo coinvolge tutti i settori dell'economia e prevede l'opzione di un meccanismo di adeguamento alle frontiere, una 'tariffa del carbonio', che è stata avanzata come strumento per prevenire la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio dai paesi esteri. Il 14 gennaio 2020 la Commissione europea ha illustrato il “piano di investimenti per un'Europa sostenibile”³⁶ che si attiverà sulla base di strumenti finanziari dell'UE,

³³ Cfr. Ue: 10 miliardi di euro a sostegno dell'economia circolare, «Vita», 24 luglio 2019, <http://www.vita.it/it/article/2019/07/24/ue-10-miliardi-di-euro-a-sostegno-delleconomia-circolare/152332/>.

³⁴ Cfr. Commissione europea, *Un Green Deal europeo. Adoperarsi per essere il primo continente a impatto zero sul clima*, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

³⁵ Cfr. Parlamento europeo, *Neutralità carbonica: cos'è e come raggiungerla entro la seconda metà del ventunesimo secolo*, 8 ottobre 2019, <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20190926STO62270/neutralita-carbonica-cos-e-e-come-raggiungerla>

³⁶ European Commission, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, *Sustainable Europe Investment Plan European Green Deal Investment Plan*, COM (2020) 21 Final, Brussels, 14 January 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/attachment/860462/Commission%20Communication%20on%20the%20European%20Green%20Deal%20Investment%20Plan_EN.pdf.pdf; European Commission, *Investing in a Climate-Neutral and Circular Economy. The European Green Deal*, 14 January 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/attachment/860667/Investing_climate_neutral_circular_economy_en.pdf.pdf.

in particolare InvestEU³⁷, per mobilitare investimenti pubblici e fondi privati previsti in almeno 1000 miliardi di euro in dieci anni, frutto della combinazione di capitali del bilancio dell' UE (25% di tutti i finanziamenti dell'UE previsti per finanziare misure climatiche, 30% di InvestEU per progetti che contrastino il cambiamento climatico) e dei bilanci nazionali, investimenti pubblici e privati, misure aggiuntive per facilitare e stimolare investimenti verdi pubblici e privati, condizioni di investimenti attrattive e assistenza tecnica per aiutare gli investitori a selezionare progetti sostenibili. Per sostenere una transizione economica, energetica ed ecologica equa e attenta a non creare ulteriori diseguglianze è stato previsto “un meccanismo per una transizione giusta” basato su tre fonti principali di finanziamento: il Fondo per una transizione giusta, un sistema per la transizione giusta nell'ambito di InvestEU per attrarre investimenti privati a beneficio delle regioni europee interessate nei settori dell'energia sostenibile, dei trasporti e per sostenere le economie locali nella ricerca di nuove fonti e iniziative per lo sviluppo; uno strumento di prestito per il settore pubblico in collaborazione con la Banca europea degli investimenti (BEI) con apporto del bilancio comunitario per mobilitare investimenti e accordare prestiti su investimenti strategici come quelli riguardanti le reti di teleriscaldamento o la ristrutturazione edilizia, che sarà oggetto di una specifica proposta della Commissione europea nel marzo 2020. Il primo strumento indicato, il Fondo per una transizione giusta, verrà dotato di uno stanziamento ad hoc di 7,5 miliardi di euro di nuovi fondi UE aggiuntivi a quelli stanziati per il bilancio comunitario a lungo termine e sarà accessibile agli Stati membri sulla base dell'individuazione dei territori ammissibili con specifici piani territoriali elaborati di concerto con la Commissione europea (per ogni euro del Fondo gli Stati dovranno impegnare, come integrazione, contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale – FESR, del Fondo sociale europeo - FSE Plus e risorse nazionali aggiuntive onde mobilitare finanziamenti per un ammontare molto superiore e, di conseguenza, ulteriori investimenti). Il Fondo per una transizione giusta dovrebbe sovvenzionare soprattutto le regioni per la riqualificazione dei lavoratori, il sostegno alle PMI, agli start-up e agli incubatori attivi per la creazione di nuova imprenditorialità e sviluppo a livello locale, gli investimenti per la transizione alle energie rinnovabili e per l'efficienza energetica³⁸.

³⁷ Cfr. Parlamento europeo, *InvestEU: nuovo programma per incrementare finanziamenti su crescita e occupazione*, 16 gennaio 2019, <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20190109IPR23009/investeu-nuovo-programma-per-finanziamenti-relativi-a-crescita-e-occupazione>. Per ulteriori informazioni su InvestEU cfr. https://europa.eu/investeu/home_it

³⁸ Cfr. European Commission, *The Just Transition Mechanism: Making Sure No One Is Left Behind*, 14 January 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/attachment/860386/just_transition_mecha

Tanti sono i percorsi avviati e anche le incognite, nonché le incoerenze dell'UE e, soprattutto, dei suoi paesi membri³⁹. È opportuno affrontare a questo punto un nodo centrale che riguarda istituzioni e procedure europee. Nonostante le importanti iniziative dal basso (*bottom-up*), cioè promosse da imprese e società civile, e dall'alto (*top-down*), ossia stimulate dalle istituzioni pubbliche⁴⁰, soprattutto in ambito urbano⁴¹ e grazie al concorso e all'attività di partnership pubblico-privato⁴² e di diversi stakeholder per favorire ecosostenibilità ed economia circolare⁴³, risulta fondamentale sottolineare la mancanza di una

[nism_en.pdf.pdf](#); Commissione europea, Comunicato stampa, *Finanziare la transizione verde: il piano di investimenti del Green Deal europeo e il meccanismo per una transizione giusta*, 14 gennaio 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_20_17.

³⁹ Per un'analisi sugli ostacoli culturali e sociali più che tecnici e normativi riscontrati nell'implementazione dell'economia circolare nell'UE cfr. Julian Kirchherr, Laura Piscicelli, Ruben Bour, Erica Kostense-Smit, Jennifer Muller, Anne Huibrechtse-Truijens, Marko Hekkert. *Barriers to the Circular Economy: Evidence From the European Union (EU)*, «Ecological Economics», vol. 150, August 2018, pp. 264-272.

⁴⁰ Nel luglio 2019, in Italia, presso il Ministero dell'Ambiente è stata istituita la Direzione generale per l'economia circolare; *Nasce la Direzione generale per l'economia circolare. Gestione rifiuti, transizione ecologica e circolare, programmi plastic free. Si occuperà di questo la Direzione generale per l'economia circolare del Ministero dell'Ambiente*. Circular Economy Network, 18 luglio 2019, <https://circulareconomynetwork.it/2019/07/nasce-la-direzione-generale-per-leconomia-circolare/>.

⁴¹ Cfr. Commissione europea, *Economia circolare nelle città*, https://ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/priority-themes-eu-cities/circular-economy-cities_it.

⁴² Si veda, ad esempio, il partenariato dell'agenda urbana dell'UE sull'economia circolare, nel cui ambito le città, i paesi dell'UE e la Commissione europea cercano di individuare soluzioni innovative per stimolare il riutilizzo, la riparazione, la ristrutturazione e il riciclaggio dei materiali e dei prodotti esistenti: <https://ec.europa.eu/futurium/en/circular-economy>.

⁴³ In Italia, promosso dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile e sostenuto da imprese e organizzazioni di diversi settori economici, è sorto il Circular Economy Network al fine di promuovere, raccogliere e divulgare studi, ricerche ed elaborazioni sull'economia circolare, definire gli indicatori chiave di circolarità e analizzare le performance nazionali, effettuare la ricognizione dei principali ostacoli da rimuovere, elaborare strategie e policy da proporre ai decisori politici favorendo l'interlocuzione tra imprese e istituzioni e valorizzare e contribuire alla diffusione delle buone pratiche e delle migliori tecniche; sito web Circular Economy Network, <https://circulareconomynetwork.it/>; cfr. Circular Economy Network, *Il Progetto*, <https://circulareconomynetwork.it/network-economia-circolare/>. Sulla base dei propri indicatori, nell'agosto 2019 il Circular Economy Network ha classificato l'Italia come il primo paese europeo in quanto a performance in economia circolare; cfr. Circular Economy Network, *Rapporto sull'economia circolare in Italia 2019. 10 proposte e sintesi della ricerca*, <https://circulareconomynetwork.it/wp-content/uploads/2019/03/SINTESI-Rapporto-sulleconomia-circolare-in-Italia-2019.pdf>; presentazioni e documentazioni <https://circulareconomynetwork.it/rapporto-economia-circolare/>; Circular Economy Network – ENEA, *Rapporto sull'economia circolare in Italia 2019* (testo integrale)

maggiore capacità istituzionale e politica che potrebbe con costanza e forza portare ad una sostenibilità economica, ecologica e sociale nonché ad una pace e sicurezza più stabili. A gravare sull'attuazione di questi progetti e sui traguardi proposti dall'UE è il permanere di ambiti decisionali sottratti alla procedura ordinaria di codecisione (a maggioranza) di Consiglio dell'UE e Parlamento europeo, contraddistinti dall'impiego del voto all'unanimità da parte del Consiglio che lascia ai singoli Stati membri la possibilità del diritto di veto con il quale è possibile bloccare qualsiasi decisione pur in presenza di maggioranze. Di recente, ad esempio, benché la Commissione europea abbia elaborato diverse soluzioni, il veto – espresso o minacciato - è stato utilizzato dai governi europei per impedire l'adozione di qualsiasi piano o azione comune per governare e affrontare i flussi migratori.

Alla luce di quanto evidenziato è quindi quanto mai necessario riavviare il processo di integrazione istituzionale europea per procedere alla costruzione di un'Europa come federazione democratica per rendere più efficace l'azione propria dell'UE e di tutti gli attori coinvolti in questa sfida epocale (Stati, enti locali, mondo economico-finanziario, organizzazioni sociali, cittadini). L'economia circolare si inserisce, infatti, in un progetto futuribile ecosostenibile che riguarda trasversalmente tutta la società mondiale e attraverso il quale l'Europa può rigenerarsi come potenza civile, ristrutturandosi come federazione ecologica al servizio della pace, del benessere e della cura per la casa comune. Questo sarà possibile solo se verrà abolito il diritto di veto e l'UE diventerà uno Stato federale, Stato di Stati, uniti nella diversità, applicando pienamente il principio di sussidiarietà (non tanto come freno come a volte oggi succede da parte dei parlamenti nazionali nei confronti di processi decisionali comunitari) e rendendo il Parlamento europeo pienamente investito di poteri in tutte le materie. Infatti il PE, pur avendo visto ampliati fortemente i propri poteri nel corso degli ultimi decenni ed anche con la riforma travagliata che ha portato all'attuale Trattato di Lisbona in vigore dal dicembre 2009, non può codecidere, tra l'altro, su politica estera e di difesa e in tema di fiscalità, con il risultato che i singoli Stati perseguono obiettivi propri e non coordinati in questi ambiti, rimanendo formalmente autonomi ma incapaci di affrontare questi problemi e le sfide della globalizzazione che richiedono governi globali. La mancanza di un potere politico a livello sovranazionale in ambiti fondamentali e strategici (tra i quali quello energetico oltre a quelli già citati) impedisce l'adozione di una

<https://circularconomynetwork.it/wp-content/uploads/2019/02/Rapporto-sulleconomia-circolare-in-Italia-2019.pdf>; *Economia circolare, Italia primo paese in Europa. È il verdetto finale dell'indice stilato dal Circular economy network. Dietro il Belpaese ci sono Regno Unito, Germania, Francia e Spagna*, Varesenews, 26 agosto 2019, <https://www.varesenews.it/2019/08/economia-circolare-italia-primo-paese-europa/848294/>.

tassazione ecologica europea (ad esempio una carbon tax europea)⁴⁴, di una difesa comune, di una politica estera europea coerente e complessiva che promuova sostenibilità e pace. Senza un potere sovranazionale, e quindi una federazione europea con la nascita degli Stati Uniti d'Europa, risorse economiche e umane e piani efficaci e duraturi di investimenti ecologici e sociali rischiano di non vedere la luce o di essere parziali. Eppure l'UE ha cercato di darsi un'immagine fortemente ecologica da diversi decenni sul piano internazionale: anche qui, però, per essere un convincente attore globale in una global governance ambientale è necessario che l'UE si doti di poteri statuali sovranazionali effettivi e percepiti come tali dagli altri attori internazionali, alcuni dei quali dotati di ben altra coesione istituzionale interna (ad esempio Stati Uniti, Cina, Russia), contrastando nazionalismi e promuovendo non tanto e non solo il multilateralismo ma anche integrazioni regionali a livello planetario (ad esempio quella africana in procinto di far decollare nell'ambito dell'Unione Africana una grande area di libero scambio economico, nonché basata su ampie economie informali e di grande resilienza a fronte di instabilità, guerre, carestie, esodi ambientali e altri problemi in molte aree del continente⁴⁵). Creare una politica unitaria significa anche impedire che l'UE sviluppi un'economia circolare nel proprio territorio disinteressandosi di come vengono sfruttate risorse naturali, popolazioni e beni comuni in altre aree del mondo, finendo spesso per essere complice di processi di economia lineare distruttivi dell'ambiente, di un "razzismo ambientale" a livello ambientale fondato sulla finanziarizzazione e la militarizzazione della natura⁴⁶ e incapace di farsi carico dell'"ecologia dei poveri"⁴⁷.

Ribadendo la necessità e le caratteristiche da implementare da parte dell'UE, per scongiurarne divisione e declino che potrebbero mettere a repentaglio i grandi obiettivi già raggiunti ma da preservare (pace per oltre settant'anni, prosperità economica, protezione sociale), fondate sullo sviluppo del federalismo quale completamento della democrazia estesa al livello

⁴⁴ Cfr. Alberto Majocchi, *Un piano per l'Europa. Sviluppo sostenibile e occupazione*, Bologna, Il Mulino, 2015.

⁴⁵ Sull'economia circolare in Africa e le prospettive del suo sviluppo poggiando su culture e tradizioni autoctone e sul processo d'integrazione regionale e continentale, si vedano i saggi contenuti nella sezione *Africa: la transizione all'economia circolare*, in «Equilibri», n. 1, 2019, pp. 193-223.

⁴⁶ Cfr. Razmig Keucheyan, *La natura è un campo di battaglia. Saggio di ecologia politica*, Verona, Ombre corte, 2019. Secondo l'autore il capitalismo è capace di una formidabile resilienza ed è capace di adattarsi alla crisi ecologica, riconfigurando e mercificando la natura in modo da trarne vantaggio.

⁴⁷ Cfr. Juan Martinez Alier, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, Milano, Jaca Book, 2009.

sovranaazionale e come richiesta di coordinamento e interdipendenza dei diversi livelli di potere e rappresentanza (federalismo sia verso l'alto con la creazione della federazione europea, sia verso il basso con il riconoscimento delle autonomie regionali e locali come sottolineava nei primi anni Novanta l'europarlamentare verde Alexander Langer, attento costruttore di popoli per la convivenza interetnica, ecologica e per lo sviluppo di pace e benessere per tutti⁴⁸), in connessione con un progetto ecologico (di pace tra gli uomini e tra essi e l'ambiente garantendo il benessere animale⁴⁹) e con la pratica della nonviolenza attiva, si rileva come sia decisiva la costituzione di istituzioni democratiche integrate ed autonome a tutti i livelli dotate di potere decisionale per contrastare fenomeni globali oggi non gestiti o locali divenuti intrattabili (mancanza di istituzioni e di sicurezza per comunità e persone in ampi territori e Stati nel mondo, ingiustizia sociale, presenza di attori economici e sociali senza controllo e responsabilità sociale, inclusi i social media, ecomafie ecc.)⁵⁰.

Attuando la visione di ecologia integrale dell'enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco - anch'essa, come il pacchetto dell'UE sull'economia circolare, uscita nel 2015 -, recuperando il valore dell'ecologia umana e rifiutando la cultura dello scarto (dalle molte ramificazioni etiche, sociali, culturali, economiche, politiche), l'economia circolare può costituire un passaggio fondamentale verso una società della convivenza e dell'inclusione frutto dell'educazione ambientale e della conversione ecologica nonché uno strumento efficace per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Rischia peraltro di essere riduttivo e fuorviante puntare solo su aspetti economici e tecnologici dell'economia circolare, pur importanti, senza sviluppare

⁴⁸ Cfr. Alexander Langer, *Diversità, autodeterminazione e cooperazione dei popoli: vie di pace*, in Id., *La scelta della convivenza*, Roma, Edizioni e/o, 1995, pp. 71-85.

⁴⁹ "Nel nostro mondo radicalmente artificializzato e industrializzato soltanto gli animali, che ci ricordano che cos'è la natura, possono aiutarci a recuperare la nostra umanità. La capacità degli uomini di coesistere pacificamente con la natura dipende dalla loro disposizione a vivere degnamente e in pace con gli animali e va salvaguardato il rapporto di lavoro e interdipendenza che lega umani e animali sin dal Neolitico. La propensione degli uomini di coesistere pacificamente dipende in gran parte dalla capacità di vivere con gli animali rispettandoli e assicurando loro una buona vita"; Giulio Sapelli, *Un cambio di rotta. Note sull'economia circolare*, in «Equilibri», n. 1, 2019, p. 22.

⁵⁰ Per un'esplorazione delle relazioni tra federalismo ed ecologismo e una proposta di integrazione tra federalismo, ecologia politica e nonviolenza cfr. Giorgio Grimaldi, *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi*, Milano, Giuffrè, 2005. Sulla concezione di federalismo di Mario Albertini come pensiero politico attivo (ideologia) basata su un aspetto di valore (la pace), un aspetto di struttura (lo Stato federale) e un aspetto storico-sociale (unità nella diversità e pluralismo di appartenenze) cfr. Sergio Pistone, *Albertini e la fondazione teorica del federalismo*, in «Il Federalista», LIV, n. 3, 2017, pp. 221 e ss., <http://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/2-non-categorizzato/1530-albertini-e-la-fondazione-teorica-del-federalismo>.

parallelamente sia un'educazione alla sostenibilità e una formazione agli stili di vita ecologici e all'inclusione sociale e alla condivisione per impedire ingiustizie e combattere le tante diseguaglianze, sia istituzioni efficaci per governare la globalizzazione e costruire prospettive di sostenibilità, intesa come continuo processo di adattamento⁵¹ (del quale l'economia circolare costituisce una componente) come prospettiva umana ed etica capace di superare individualismo, atomismo e consumismo del capitalismo contemporaneo e delle sue derive sociali ed etiche, recuperando idee di comunità storico-sociali, globali e vitali, fondate su valori umani, diritti e doveri, bisogni fondamentali delle persone e delle comunità, limiti interni ed esterni, come quelli indicati già nel 1974 per lo sviluppo umano dal Rapporto di Cocoyoc nell'ambito delle Nazioni Unite⁵². Il ruolo dell'UE, non eurocentrico ma come sperimentazione di democrazia sovranazionale ecologica possibile per la creazione di integrazione ed ecosostenibilità circolare a livello globale, può qualificarsi come quello di potenza rigenerativa, anziché di organizzazione ibrida multiforme e con diverse disfunzionalità (quale oggi è con una moneta senza governo economico, bilancio ridotto rispetto alle esigenze, controllo nazionale di alcune policy ecc.) rispetto alle molteplici potenzialità che rimangono inesprese.

Un'ultima riflessione può infine collegarsi allo sviluppo sostenibile e alla decrescita e due orientamenti differenti che potrebbe prendere l'economia circolare inclusiva di obiettivi ecologici. La diffusione dell'economia circolare potrebbe implicare anche l'indirizzamento verso una decrescita felice, verso la sobrietà; viceversa, potrebbe costituire una modalità tesa al perseguire una crescita "sostenibile", un adattamento al sistema economico basato sulla crescita, riducendone gli impatti negativi, puntando al risparmio energetico e di risorse e al riuso, alla riduzione e al riciclo dei rifiuti (la prospettiva del capitalismo naturale assai fiducioso nella possibilità di aumentare anziché ridurre risorse e beni grazie ad ecoinnovazione, ecodesign, biomimesi – ossia lo studio consapevole dei processi biologici e biomeccanici della natura come modelli da imitare e fonte di ispirazione per il miglioramento delle attività e tecnologie umane – ecc.). Sembra opportuno, a chi scrive, cercare di tenere conto della prospettiva della decrescita riflettendo soprattutto su bilanci energetici, diminuzione dei bisogni indotti, promozione di convivialità sostenendo,

⁵¹ Maria Giuseppina Lucia, *Prologo. Il concetto di sostenibilità. Una visione di sintesi*, in Maria Giuseppina Lucia, Stefano Duglio, Paolo Lazzarini (a cura di), *Verso un'economia della sostenibilità. Lo scenario e le sfide*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

⁵² UNEP (United Nations Environment Programme), *The Cocoyoc Declaration Adopted by the Participants in the UNEP/UNCTAD Symposium on "Patterns of Resource Use, Environment and Development Strategies" held at Cocoyoc, Mexico, from 8 to 12 October 1974*, Nairobi, 1974, <https://www.transcend.org/tms/wp-content/uploads/2019/05/Cocoyoc-Declaration-UN.pdf>

gradualmente ma con maggior incisività, una transizione economica ed energetica che non prescinda dalla riduzione delle diseguaglianze, della giustizia sociale, dalla valorizzazione delle persone. Abbiamo bisogno di disinquinarci dalla corsa ai consumi, dall'alienazione, dall'assenza di valori umani e religiosi che creano unione e senso di comunità. In un'economia circolare persone, gruppi, famiglie, associazioni e comunità collegate al territorio dovrebbero diventare gli attori fondamentali di una rinascita circolare e vitale dell'economia, sottraendola al dominio dei grandi produttori e alla solitudine del singolo consumatore. Per questo è necessario, a livello europeo la promozione di piani di investimenti ecologici e sociali mirati per sostenere lavori ecologici, occupazione per la riconversione del territorio (restauri, ristrutturazioni) indirizzati a sostenere e prendersi cura di un benessere sociale che riguarda famiglie, piccole imprese, terzo settore, commercio equosolidale. Un'Europa federale, ecologica e sociale è un cantiere da aprire con convinzione per frenare il declino europeo a livello globale e contribuire alla transizione affrontando cambiamento climatico e riducendo i gravi problemi che ancora attanagliano una parte consistente dell'umanità riassunti negli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU.

Il recupero di una visione etica intergenerazionale e intragenerazionale, attenta alle generazioni future e accogliente e ospitale per l'uomo (dalla culla, anzi dalla vita nascente, fino alla bara, anzi alla rigenerazione o rinascita) è essenziale per promuovere un'economia circolare che non si riduca a semplice limitazione dell'impatto sull'ecosistema senza cercare di cambiare le dinamiche di sfruttamento dominanti e basate sull'accumulo delle risorse. Il suo valore va connesso al recupero del valore della persona umana e dell'ambiente (il meraviglioso pianeta/Creto che ci circonda del quale facciamo parte). La consapevolezza di un'unione sottesa alla società e alle comunità è ben espressa dall'affermazione di un capo tribale nigeriano: "La società è composta da molti trapassati, pochi viventi e da un numero infinito di nascituri"⁵³. Per certi versi l'unione tra generazioni si può accostare alla visione filosofica, religiosa e nonviolenta "della compresenza dei morti e dei viventi" di Aldo Capitini⁵⁴, ispiratosi a Gandhi. La conversione ecologica richiamata anche da Papa Francesco, rappresenta quindi il percorso centrale al quale l'economia circolare può dare linfa, inserendosi in una costruzione più ampia di futuro sostenibile⁵⁵.

⁵³ Citazione riportata in *Ibidem* e tratta da Tom Kuhlman, John Farrington, *What is Sustainability?*, in «Sustainability», vol. 2, issue 11, 2010, pp. 3436-3448, <https://www.mdpi.com/2071-1050/2/11/3436/htm>.

⁵⁴ Cfr. Aldo Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

⁵⁵ Per proposte specifiche adatte ad una conversione ecologica da sancire con una Costituente ecologica frutto di un processo democratico, si rimanda alle "possibili priorità nella ricerca di un benessere durevole" illustrate da Langer ai Colloqui di Dobbiaco nel 1994: bilancio ecologico (per

Considerando che la protezione ambientale non può essere garantita soltanto sulla base del calcolo finanziario dei costi e dei benefici, l'enciclica Laudato si pone nella prospettiva della sostenibilità durevole con riferimento anche ad aspetti dell'economia circolare:

191. [...] dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire benefici economici a medio termine [...] Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo.

192. Per esempio un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via [...].⁵⁶

La prospettiva indicata di ecologia integrale non si traduce necessariamente in quella dello sviluppo sostenibile, ammettendo necessità mirate e consapevoli di decrescita:

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida è irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità

tutti gli enti); ridurre invece che aumentare i bilanci; favorire economie regionali invece che l'integrazione nel mercato mondiale; sistemi tariffari e fiscali ecologici, verità dei costi; allargare e generalizzare la valutazione di impatto ambientale; redistribuzione del lavoro; garanzie sociali; sviluppare una pratica di partnership; cfr. Alexander Langer, *La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile*, intervento ai Colloqui di Dobbiaco 94 su «Benessere ecologico», 8-10 settembre 1994, in Id., *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, Palermo Sellerio, 1996, pp. 142-150 (anche online sul sito della Fondazione Alexander Stiftung: <https://www.alexanderlanger.org/it/140/268>). Su Alexander Langer (a cui è intitolata la Fondazione Alexander Langer Stiftung di Bolzano - <http://www.alexanderlanger.org/> -, fondazione politica italiana della Green European Foundation, fondazione politica a livello europeo, indipendente e collegata al Partito verde europeo), in riferimento al suo impegno federalista e per l'integrazione europea cfr. Giorgio Grimaldi, *Alexander Langer: speranze e proposte per un'Europa federale*, in «I Temi», anno VII, n. 26, dicembre 2001, pp. 9-40 (<http://www.giovaniemissione.it/categoria-testimoni/2200/alex-langer/>); Id., *Alexander Langer, "costruttore di ponti" tra i popoli*, in Corrado Malandrino (a cura di), *Un popolo per l'Europa unita. Fra dibattito storico e nuove prospettive teoriche e politiche*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 193-212.

⁵⁶ Francesco, *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, 2015, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita di alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti [...] .⁵⁷

L'enciclica, in questa parte dedicata ai rapporti tra politica ed economia, procede richiamando la sobrietà invocata già da Benedetto XVI per diminuire i consumi d'energia e migliorare le condizioni del suo uso, auspicando una politica "che pensi con una visione ampia e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi", una politica che recuperi il suo ruolo: "Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale"⁵⁸.

Per l'UE l'economia circolare può costituire un'opportunità di maggiore integrazione sociale e transnazionale. Tuttavia, essa potrà pienamente rinsaldarsi e dispiegarsi se inserita in un'azione politica coerente interna – trasversale a tutte le sue politiche - ed esterna – in relazione alla politica estera dell'UE da costruire come politica federale e in una progettualità complessiva di sicurezza ecologica⁵⁹ e globale per generare una forte cooperazione internazionale tesa ad affrontare le sfide poste dall'Agenda 2030 dell'ONU⁶⁰. In definitiva, lo sviluppo di sostenibilità e di economia circolare hanno bisogno di essere governati da una politica ispirata al principio di sussidiarietà "che conferisce libertà allo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibid.*, 197. Tra i testi di presentazione, commento e analisi della "Laudato si'" e di riflessioni ecologica si segnalano cfr. Leopoldo Sandonà, *Ecologia umana. Percorso etico e teologico sui passi di papa Francesco*, Padova Edizioni Messaggero, 2015; Vincenzo Rosito, *Il mondo riguardato. Movimenti e modelli di conversione ecologica*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2017; Leonardo Boff, *La Terra è nelle nostre mani. Una nuova visione del pianeta e dell'umanità*, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017; Giannozzo Pucci, *La rivoluzione integrale. Idee e proposte ispirate all'ecologia integrale dell'enciclica Laudato si'*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2017.

⁵⁹ Cfr. Giorgio Grimaldi, *L'Unione europea e la sicurezza ecologica: dalle politiche ambientali comunitarie alla ricerca di una governance mondiale*, in Salvatore Aloisio, Cinzia Rognoni Vercelli (a cura di), *L'Europa nel nuovo ordine internazionale*, Bari, Cacucci, 2005, pp. 285-323.

⁶⁰ Commissione europea, *Approccio dell'UE allo sviluppo sostenibile. L'approccio dell'UE, e dei suoi paesi membri, per attuare l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile*, https://ec.europa.eu/info/strategy/international-strategies/sustainable-development-goals/eu-approach-sustainable-development_it. Una visione sul futuro delle politiche globali è offerta dall'iniziativa Espas (European Strategic and Policy Analysis System) frutto della collaborazione di diverse istituzioni europee che ha pubblicato alla fine del 2017 il seguente rapporto: ESPAS, *Shaping the Future of Geopolitics. Foresight and Strategic Game Changers Hard and Soft Power in a Changing World*, November 2017, https://ec.europa.eu/epsc/sites/epsc/files/espas17_-_thinkpieces_-_web_quality.pdf.

verso il bene comune da parte di chi detiene più potere”⁶¹. Questa prospettiva di ecosostenibilità può essere realizzata da un’UE che abbia acquisito una piena ed equilibrata integrazione politica fondata su una Costituzione federale e su un patto ecologico per il benessere delle generazioni presenti e per garantirlo a quelle future, consapevole e memore degli avanzamenti e delle cadute delle generazioni passate⁶².

⁶¹ Francesco, *Laudato si*, cit., 196.

⁶² Anche l’economista e statistico Enrico Giovannini analizza ciò che manca nell’UE per perseguire gli obiettivi dell’Agenda 2030: “Manca una risposta alla domanda fondamentale che l’Agenda 2030 pone all’Unione europea, cioè un’indicazione chiara se, alla luce delle sfide che abbiamo davanti, l’attuale distribuzione di compiti tra Unione e Stati membri sia quella ottimale, una distribuzione stabilita nel 2009 [anno in cui è entrato in vigore, nel mese di dicembre, il Trattato di Lisbona, composto del Trattato dell’UE e del Trattato sul funzionamento dell’UE – n.d.r.], cioè prima della Grande Recessione e della successiva esplosione della povertà e delle migrazioni, della firma degli Accordi di Parigi, degli attacchi terroristici, dell’invenzione di termini come ‘Industria 4.0’ e ‘economia circolare’, dell’impulso all’auto elettrica e a quella autoguidata, cioè prima che ci si rendesse conto del numero e dell’ampiezza degli shock economici, tecnologici, sociali e ambientali ai quali, non a caso, l’Unione europea è stata incapace di rispondere adeguatamente”, Giovannini, *op. cit.*, pp. 144-145. L’autore illustra poi alcune modifiche da apportare al funzionamento del Semestre europeo e passa in rassegna brevemente il Rapporto “Stato e prospettive dell’Unione europea” del Comitato di saggi (dei quali faceva parte) istituito dalla Presidente della Camera Laura Boldrini presentato alla Camera dei deputati il 27 febbraio 2017 che ha espresso “un’esplicita preferenza per la creazione di una federazione europea” e “propone un metodo di lavoro e un possibile percorso verso questo obiettivo” (p. 146) in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 2019 (cfr. il testo della relazione finale: <http://www.cde.unict.it/sites/default/files/files/EUROSAGGI%200103%20definitivo.pdf>). Per una documentazione recente sulle proposte istituzionali di riforma dell’UE si veda la seguente documentazione: Camera dei deputati, Ufficio Rapporti con l’Unione europea, XVIII legislatura, *Il dibattito sul futuro dell’Europa*, 5 aprile 2019, https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105575.pdf?_1563430374551.